

Preambolo per una sinistra libertaria del ventunesimo secolo con un progetto politico che risponda alle esigenze dei tempi che corrono

Premessa

Nel 1989 non è finito solo il comunismo ma anche l'era moderna, l'epoca della fiducia incrollabile nella ragione e nel progresso della storia verso l'emancipazione dell'uomo. Nel mondo aumentano sempre di più le differenze tra i più ricchi e i più poveri e la povertà dei tanti ne accresce la debolezza e questo modello di sviluppo sta mettendo in forse persino l'equilibrio ecologico della terra.

Pur in presenza di disuguaglianze inaccettabili la ricchezza dell'Italia e dell'Europa è evidente. Altrettanto evidente è che non è una ricchezza pulita: la sofferenza del mondo povero, in preda a conflitti armati e carestie, dipende dalle politiche del mondo ricco, cioè dalle politiche dei nostri governi.

Sono finite le grandi narrazioni, né l'umanità nuova, né la classe operaia, né i santi o gli eroi e neanche un grande timoniere ci guideranno verso il futuro. La vita e la politica si intersecano ogni giorno nelle scelte e nelle azioni di ogni persona, di ogni città e di ogni regola che rende possibile la vita della comunità.

Le grandi tragedie della modernità (il nazismo, il fascismo, il gulac e la repressione del comunismo reale sovietico e cinese e il capitalismo) testimoniano della difficoltà degli uomini di trovare soluzioni definitive, buone e giuste, ai problemi della vita sociale.

Sul piano della pratica politica quotidiana non ci sono alternative a un orizzonte di senso anarchico, l'unica possibilità di convivenza dell'umanità è in una prospettiva sociale in cui, ciascuno facendo liberamente ciò che ritiene giusto, tutti vivano nel migliore dei modi possibile.

Ma è ingenuo pensare che ciò possa accadere eliminando semplicemente le strutture di governo esistenti, è necessario un percorso politico di costruzione delle condizioni grazie alle quali possa avvenire qualcosa del genere. Un percorso graduale, fatto anche di errori ed di ripensamenti, che la comunità può sviluppare soltanto in forma di politica. Quindi ci vuole un programma, un progetto, degli obiettivi concreti e realizzabili da proporre al mondo che ci circonda.

Lo stato delle cose

In Italia stiamo assistendo ad una progressiva erosione del diritto alla salute e ad buona scuola, sta diventando sempre più difficile accedere ad un lavoro dignitosamente retribuito e si accresce la forza arrogante delle mafie e dei detentori del potere economico.

Mentre si sfaldano le organizzazioni politiche e sindacali della sinistra, le strutture amministrative dello Stato sono preda di una classe politica autoreferenziale che attraverso i potenti mezzi di gestione del consenso oggi disponibili controlla il dissenso e favorisce le illusioni necessarie al mantenimento dello stato di cose presenti.

L'antagonismo della sinistra progressista ormai si limita alla difesa dei diritti acquisiti dei lavoratori ed è impotente e muta di fronte alle politiche internazionali ed assente nelle aree di maggior sofferenza: i disoccupati, i poveri, gli immigrati e i ceti meno abbienti.

Le organizzazioni politiche della sinistra radicale sono deboli, arroccate nella difesa delle loro piattaforme novecentesche, incapaci di rappresentare i ceti deboli e incapaci di fare da sponda politica alle diffuse pratiche di solidarietà sociale. Dappertutto il disagio e la confusione producono desiderio di cambiamento, ma non si riesce a sviluppare una strategia credibile di trasformazione dell'esistente e molti aspettano la catastrofe per pensare di poter risorgere.

Le prospettive dell'area libertaria

Noi libertari sentiamo il bisogno di ricostruire un tessuto di relazioni umane e politiche che serva a pensare e a praticare una politica che sviluppi la libertà e la capacità di autogestione della comunità, che porti ad un mondo di liberi ad uguali e che sia contemporaneamente capace, qui ed ora, di solidarietà concreta verso chi subisce le conseguenze materiali e psicologiche delle illibertà, delle ingiustizie e delle disuguaglianze esistenti.

Esiste un'area politica che è caratterizzata dalla convinzione che una società libera può essere realizzata non tanto sostituendo un ordine nuovo a quello vecchio quanto con l'ampliamento delle sfere di azioni libere in maniera che vengano a costituire sempre di più il fondamento della vita sociale.

Quest'area è consapevole che la crisi del socialismo oggi è dovuta al fatto che il movimento socialista mondiale si è dedicato all'ampliamento del potere statale anziché a una sua riduzione.

Si tratta di ripartire dal nostro punto di vista, quello libertario, ma con umiltà, nel rispetto delle idee altrui e nella consapevolezza dei limiti delle nostre opinioni. Sappiamo bene infatti che una delle cause del fallimento del progetto socialista del Novecento è stata la sua conflittualità interna, motivata paradossalmente dalla ricerca dell'unità che ha sempre mortificato le differenze. Non è più tempo di ideologie totalizzanti e di utopie assolute, le differenze saranno la nostra ricchezza.

L'autogestione

Gli ideali degli anarchici, dei comunisti anarchici, dei comunisti e socialisti libertari e degli anarcosindacalisti, così come si sono sviluppati nella storia sino ad oggi, mantengono tutta la loro vitalità. Il cardine della loro politica è la pratica dell'autogestione con cui si cerca di trasformare l'organizzazione sociale esistente da subito, su tutti i piani, dalla produzione al consumo e alla solidarietà, andando oltre l'attuale ordine delle cose.

Oggi tanti uomini e donne sono in marcia verso questa direzione: nel sindacalismo di base, nell'associazionismo della società civile, nel cooperativismo delle forme economiche e nelle piccole comunità economiche e sociali, nelle mille forme in cui la vita autogestita ed autogovernata prende forma e germoglia sia nella vita quotidiana sia nella nuova vita associativa consentita dalle reti informatiche.

Le lotte del passato ci consegnano ancora tanti beni pubblici. Avremmo dovuto trasformare quella che era "industria di stato" in "industria bene comune", invece oggi è tornata ad essere "industria privata". Rischiano la stessa sorte il servizio sanitario nazionale, il pensionamento pubblico, le aziende municipalizzate, la gestione delle infrastrutture, i beni culturali, i parchi, i giardini e i beni demaniali.

Oggi è opinione diffusa che tutto ciò che è gestione pubblica è strutturalmente in perdita e distrugge ricchezza, mentre ciò che è gestione privata è in utile e produce ricchezza; i privati sono diventati tanto bravi da scaricare sul pubblico le attività che producono perdite e gestire soltanto le attività che producono degli utili.

Molti sono convinti che la gestione collettiva e comunitaria dei beni sia una valida alternativa alla gestione privata e a quella statale ed è tempo di allargare le aree di sperimentazione su larga scala.

La questione elettorale

Se siamo convinti che in Europa non è più pensabile una rivoluzione violenta e se davvero vogliamo dare voce e capacità operativa all'area libertaria, non possiamo evitare di riconsiderare la questione dell'astensionismo.

Non pochi anarchici e libertari vanno a votare. Il partito dell'astensionismo non esiste; gli astensionisti sono un'enormità, ma non sono in genere né nostri compagni né persone coscienti, sono in stragrande maggioranza dei qualunqueisti, gente con cui abbiamo a che fare molto poco se non niente. Non ha più senso fare dell'astensionismo un punto fermo della nostra ideologia, come fossimo alla fine dell'Ottocento. Dovremmo semplicemente dire che chi vuole votare lo faccia senza correre il rischio di andare incontro ad anatemi e condanne, chi non vuole non lo faccia.

Ogni aventino politico-ideologico è stato un fallimento, specie, come oggi, quando lascia campo aperto agli affamati di potere. Le istituzioni politiche, ad ogni livello, non sono gli unici luoghi di decisione e di esercizio del potere e, tuttavia, non si fa a meno di esse anche nell'attuale fase di globalizzazione.

In seno all'area libertaria esistono tre punti di vista: l'astensionismo classico dell'anarchismo, portato alla massima chiarezza da Malatesta, la scelta di partecipare alle elezioni appoggiando altre liste, resa visibile nel 1936 dalla CNT in Spagna e l'ipotesi di una partecipazione elettorale attiva in prima persona che ha caratterizzato movimenti politici di stampo libertario durante il '68.

Queste convinzioni possono convivere e non debbono dividere l'area libertaria. Prima di tutto perché è essenziale mantenere l'unità sulla strategia dell'autogestione e favorirne lo sviluppo senza divisioni perché sia l'astensione, sia il votare per liste "meno peggio", sia il presentare le proprie liste non è una decisione valida per sempre ma una opzione da valutare momento per momento.

Per alcuni c'è differenza fra partecipazione alle elezioni locali ed quella alle elezioni nazionali essendo la prima più accettabile rispetto alla seconda.

Non è pensabile un'area libertaria che rifiuti di affrontare il problema o, peggio ancora, si divida in tanti segmenti quante sono le possibili opzioni di tipo elettorale. In ogni elezione ciascuno avrà la sua opinione e deciderà in piena autonomia

E' sicuramente vero che non è attraverso le elezioni che può nascere una società quale noi la vogliamo, formata da persone autonome ed uguali, autenticamente libera, autogestita e giusta. Ciò non toglie che il voto e gli equilibri politici possono modificare in meglio e soprattutto in peggio - in maniera anche significativa - le condizioni delle persone, dei gruppi, delle categorie e dei ceti sociali. Gli effetti del voto possono essere a volte anche drammatici, determinando la vita o la morte delle persone. Decidere della pace o della guerra.

Una volta deciso di rinunciare a velleità insurrezionalistiche, dobbiamo confrontarci con il problema della gestione pratica della partecipazione popolare alle decisioni politiche e qui ed ora si deve pensare una politica originale, difforme nella forma e nella sostanza dalle attuali, ma concreta e fattibile.

Senza annegare nel sogno di una pratica politica riformista che per legge promulghi un mondo nuovo ma senza neanche rinunciare a quelle possibilità che le attuali forme della politica ci concedono.

Il progetto

C'è bisogno di trasformare l'area libertaria in un movimento organizzato, mentre ciascuno continua autonomamente, liberamente e consapevolmente a svolgere la propria azione individuale nella comunità.

Solo così possiamo porci anche obiettivi politici che non siano alla portata dei singoli come per esempio l'abolizione delle guerre che arricchiscono fabbricanti di armi, costruiscono dittature, distruggono la vita di milioni di persone e bruciano enormi risorse che potrebbero essere utilizzate per migliorare la qualità della vita delle popolazioni che oggi le subiscono.

Senza stare ad aspettare che le guerre finiscano, aiuteremo i renitenti alla leva, boicoteremo le fabbriche di armi, cureremo i feriti, faremo vedere al mondo le atrocità della guerra, favoriremo leggi che riducano i finanziamenti agli eserciti, mostreremo i benefici della pace e l'inutilità della violenza.

Trasformare l'aria libertaria in un movimento politico serve a creare le condizioni affinché gli equilibri ecologici della terra vengano mantenuti e sia garantita la sopravvivenza dell'umanità. La nostra era geologica è l'antropocene, cioè l'era in cui l'attività umana è talmente sviluppata che determina, interferendovi pesantemente, i progressi rigenerativi della natura e lo fa, per ora, talmente male da rischiare la rottura dell'equilibrio.

Noi desideriamo ridurre il consumo di risorse e l'eccessivo consumismo e promuovere una decrescita felice e una comunità solidale e felice, non soltanto con un'azione politica concreta ma anche con scelte personali, favorendo con leggi e comportamenti un diverso processo di sviluppo economico e sociale.

Il nostro pianeta appartiene a tutte le forme di vita in esso presenti ed occorre che la forma di vita "umana" ne salvaguardi gli equilibri per garantire la vita anche in futuro.

La tecnologia, la globalizzazione, la rivoluzione informatica, i mass media, le conquiste scientifiche stanno imprimendo al nostro tempo una accelerazione alle trasformazioni economiche, politiche e sociali. Senza un cambio di rotta le disuguaglianze aumenteranno e i detentori del potere avranno sistemi di coercizione potentissimi. Gli elementi naturali necessari alla vita dignitosa di ogni essere umano non possono essere oggetto di lucro, ciò vale anche per servizi quali la sanità, l'istruzione e le infrastrutture legate alle comunicazioni e ai trasporti. Perché la vita sia resa più facile a tutti e non solo ad alcuni non possiamo aspettare ma dobbiamo agire subito utilizzando la tecnologia, la globalizzazione, l'informatica, i mass media e le scienze per aumentare la quantità di socialismo che il Novecento ci ha lasciato nella sanità, nella scuola, nel lavoro e nella società, utilizzando da una parte tutte le politiche disponibili e dall'altra istituendo strutture produttive comunitarie senza gerarchia o sistemi di dominio.

Movimento 13 Gennaio